



SETTIMANALE DI CINEMATOGRAFO TEATRO RADIO E VARIETÀ



Gina Lollobrigida è l'attrice del giorno. La «Lux» la presenterà nella prossima stagione in quattro film: «Anselmo ha fretta», «Miss Italia», «La linea bianca» e «Campane a martello»; di quest'ultimo, che è di imminente programmazione, ecco alcune scene nella testata (Foto Dragoni)



Sopra: proveniente da Parigi, è giunta all'aeroporto di Ciampino la signorina Patricia Patrick, Miss Cinémonde 1949, che è ospite del produttore Salvo d'Angelo dell'Universalia. Sotto: una bella inquadratura del film «Fuga nel tempo» che ci mostra Teresa Wright e David Niven in tenero atteggiamento? (Regia di Ray; prod. S. Goldwyn; esclusività G.D.B.).

L'INNOMINATO

Strettamente confidenziale

Affissione ! Affissione !

Nel Cortile Maggiore del Castello viene sempre affissa la domanda più curiosa o più intelligente o più sciocca pervenuta durante la settimana ed alla quale è superflua ogni risposta.

Signor Innominato, leggo in un quotidiano romano che le «maschere d'argento» che si assegnano ogni anno agli artisti italiani della rivista, corrispondono, su per giù, agli «Oscar cinematografici» che si conferiscono ogni anno ad Hollywood... Ebbene, dico la verità se io fossi il signor Oscar di Hollywood, querelerei il direttore di quel giornale per ingiuria e diffamazione, naturalmente concedendo la più ampia facoltà di prova.

ROMOLO CRESCENZI
(Roma)

Capri, gustato Laura Adami a Portofino, sorseggiato Mischa Auer a Viareggio, e che ne dite se faccio voti al Cielo e levo inni al Signore per avervi aiutati a smaltire con tutta comodità gli Shakespeares all'aperto, gli Annibals Caro al chiuso, i d'Annunzio in pineta, e le altre specialità della stagione? Adesso riecoci faccia a faccia, l'estate è Greta Garbo, più che trascorso Orson Welles, addirittura annullato nel

tempo e nello spazio quel profumo di cosa rara che avvolgeva e involgeva un giorno Ingrid Bergman... A quante crude realtà ci porta questa fine di stagione, coi suoi «neroni e messaline» che si avanzano come nulla fosse. Coraggio, a tutti. Tutti abbiate il coraggio dei forti, la calma dei giusti, la serenità dei saggi, e fede in Dio.

* MARCELLO CIVITA (Bologna) — «Non le sembra personaggio da commedia, signor Innominato, quella signora Gemma Fenzi in Gregorini, abitante a Milano, che di passaggio per la nostra città, ha lasciata incustodita la sua ricca automobile, ed in più con lo sportello aperto, ed in più con una borsetta da viaggio sul sedile posteriore, contenente quattro milioni di gioielli, borsetta che naturalmente non ha più ritrovata al suo ritorno, per cui ha sporto denuncia, eccetera? Non mi permetto esprimere giudizi sulle signore milanesi in viaggio, signor Civita: tutto quello che posso dirle è che, se fossi amico di quel funzionario che ha raccolto la denuncia della signora in questione, gli toglierei il saluto se venissi a sapere che egli ha distolto un solo agente, o perduto un solo minuto della sua giornata per iniziare una qualsiasi indagine sul furto.

* ANNA MAESTRI (Milano) — L'avvenire è in grembo a Giove, stizzoso e sospettoso fra tutti gli Dei, signora: chi di noi oserebbe mettersi alla portata del piede di Giove, diciamo la verità? Tutte le volte che l'ho fatto, ne ho riportato conseguenze di cui reco il segno, mia cara. Vedete questi capelli bianchi, signora Anna? Lei suppone che siano conseguenza della età tarda, ebbene no: snoo bianchi dal giorno che portatomi presso al grembo del Giove di cui sopra, allo scopo di guardare nell'avvenire di Gina Lollobrigida (giuro che volevo dare uno sguardo semplicemente al suo avvenire, per carità) il Dio degli Dei mi allungò una delle sue storiche pedate, spaventose al punto da incanottirmi di colpo, ecco la vera storia della mia canizie.

L'Innominato

DAI CINQUE CONTINENTI

ULTIME E PENULTIME NOTIZIE

Johnny Weissmüller e le belve

Johnny Weissmüller — il quale ha recentemente messo da parte il suo classico personaggio per interpretare *Jungle Jim*: un Tarzan civilizzato — si trova a Parigi, e il *Figaro* ne ha approfittato per

intervistarlo in merito ai suoi combattimenti con le belve, onde conoscere quanto, in essi, è realtà e quanto è trucco.

— In generale — ha risposto Weissmüller — quegli animali sono un po' civilizzati. Tuttavia, hanno tutti unghie e denti: altrimenti non potrebbero vivere. La cosa più terribile nel corpo a corpo coi leoni è l'alito che hanno, provate... e vedrete. Accadono anche incidenti imprevedibili. Una volta, per esempio un elefante ben addomesticato doveva tirarmi su dal fondo di uno stagno. Mi avevano detto: «Avrete da attendere un minuto sott'acqua». Ma il pachiderma non aveva fretta: dovetti aspettarlo quasi quattro minuti. Un altro elefante, un giorno, m'ha schiacciato un piede. Quanto alle ferite che ho riportate, si tratta soprattutto di morsicature di scimmie.

da una delle prime case di moda di Parigi.

Vincitrice del concorso è risultata Svelyn Schreiber di New York. All'atto della sua proclamazione, ella però è scoppiata in lagrime, temendo di non poter sostenere la sua parte come attrice d'Israele perché parla soltanto inglese: ed è fuggita dalla sala rendendosi irreperibile. Solo dopo quattro giorni di ricerche, Marcel Blistène ha potuto ripescarla in un albergo parigino.

«Miss cinémonde, 1949», a Roma

Da qualche anno viene letta a Parigi «Miss Cinémonde». L'elezione è poi seguita da una campagna pubblicitaria curata dallo stesso giornale, che si propone così di offrire ogni anno un nuovo volto al cinema.

Rituale fino all'anno scorso era un viaggio della prescelta a Hollywood; quest'anno, la ventunenne Patricia Patrick, Miss Cinémonde 1949, è invece ospite di Rank in Inghilterra e di d'Angelo in Italia.

Trenta concorrenti si sono presentate la sera del 4 marzo u. s. al Teatro Hébertot di Parigi dinanzi alla giuria, nella quale figuravano Orson Welles, Christian Jacque, Marcel Carné, Jacques Becker, Marcel l'Herbier, Michèle Morgan e Cecile Aubry. Patricia Patrick, allieva d'arte drammatica, è stata eletta

con quattordici voti contro i dodici della più vicina concorrente.

Con l'aereo dell'Air France proveniente da Parigi la signorina Patrick è giunta a Roma, partecipando subito ad un cocktail organizzato in suo onore a Ciampino dall'Air France stessa.

Durante il suo soggiorno romano Patricia visiterà Cinecittà assistendo ad alcune riprese del film *La bellezza del diavolo*, diretto da René Clair. Gérard Philipe e Michel Simon le fanno da «ciceroni» nella visita di Roma. Il regista Alessandro Blasetti l'ospiterà a Fregene, dove lavora alla preparazione del nuovo film *Prima Comunione*.

Il Sindacato Cronisti romani, che ha organizzato un ricevimento in onore di Miss Cinémonde, ha presentato — la sera seguente all'arrivo — la signorina Patrick alla stampa nazionale ed internazionale a Palazzo Marignoli.

La signorina Patrick ha già avuto una scrittura dal regista Hennion per un film francese di prossima produzione.

Ludmilla Pitoeff ritorna al teatro

Ludmilla Pitoeff, dopo dieci anni di silenzio, ha accettato di tornare al teatro non come attrice ma come regista. Infatti, in collaborazione con Jean Mercure, metterà in scena il nuovo lavoro di R.C. Sherriff *Miss Mabel* al Teatro Saint-Georges.

ROMA-MILANO Anno XII
N. 37 - 18-25 settembre 1949

film

SETTIMANALE DI CINEMATOGRAFO TEATRO E VARIETA'

Direttore: MINO DOLETTI

PUBBLICITA': Concessionaria esclusiva: COMPAGNIA INTERNAZIONALE PUBBLICITA' (C.I.P.) - Milano Via Meravigli, 11 - Telefono 17.767/88.350; Torino Via Fomba 20 - Tel. 41.172 52.521 e sue rappresentanze. Si pubblica a Roma ogni sabato. Una copia L. 30 DIREZ. REDAZ. AMMINISTRAZIONE - ROMA - Via Due Macelli 9 - Tel. 68.14.61 MILANO - Via Durini, 7 Telefono 701.901

ABBONAMENTI: Italia: annuo L. 1300; semestrale L. 700; trimestrale L. 400; Fascicoli arretrati L. 45. Per abbonarsi inviare vaglia o assegni all'Amministrazione. La spesa per eventuali cambiamenti di indirizzo è di Lire 15

EDITORIALE «FILM»

CESARE MEANO

GIROTONDO DELLE BUGIE

ovvero: tutt'al contrario

Bugia N. 12

Saremmo molto lieti di scrivere per disteso e in tutte le maiuscole il nome e il cognome degli attori e delle attrici dei quali ci occupiamo in questa nota; ma la nostra coscienza non ce lo consente. Perché turbare con pubblicitari clangori elettissimi artisti, che appunto ricordiamo per la prova di modestia di cui furono protagonisti? Si trattava di stabilire la «dittatura» d'una nuova compagnia: due attori e un'attrice: tre nomi. E non se ne fece nulla. E la compagnia si dissolse prima ancora di formarsi. Perché? Perché i tre interessati non si accordarono sull'ordine del loro tre nomi. Ciascuno, infatti, voleva che il suo nome fosse l'ultimo. E non potevano essere l'ultimo tutti e tre. E ciascuno gridava: «O l'ultimo o niente; solo dopo di voi, cari e illustri colleghi». Onde la cosa finì come già abbiamo detto: in niente. Ma oseremmo forse pensare che la morte della compagnia non anche nata non sia largamente compensata da tanta prova di modestia? Senza tener conto, per ora, di altre analoghe prove (modestia e disinteresse) da più parti additate alla nostra ammirazione, e utili anche praticamente alla vita del nostro teatro. Non lo sapete ancora? Cinque attori e due attrici hanno rinunciato a lussuose proposte cinematografiche per prendere parte a compagnie di prossima formazione. E più nessuno vuol fare il doppiatore. Se non a tempo perso. Meraviglioso.

Bugia N. 13

Evidentemente era male informato quel tale che diceva: «Avete visto? Tutti i teatri romani di commedia, per tutta l'estate, chiusi, chiusissimi: bella vita teatrale!» Era male informato, ma non già sulla chiusura dei teatri, la quale appariva evidente anche al forestiero che guardasse un giornale della Capitale e leggesse, nel quadretto degli spettacoli, trop-

pe volte ripetuta la parola «riposo»; bensì sulla causa dell'imponente chiusura. Che cosa pensò quell'imprudente? E' detto dalla sua ironica esclamazione, da noi riferita: «Bella vita teatrale!» E, invece, no, caro signore male informato. Erano venti o venticinque (assumeremo più precise informazioni) le compagnie estive che si riproponevano proficui cicli di recite nei teatri romani, e con elenchi artistici meravigliosi e repertori mirabolanti. Ma i teatri erano soltanto tre, sono soltanto tre. Ed ecco, alla porta di ciascun teatro, la ressa delle compagnie e, negli uffici, la gara dei capocomici, a chi primo arrivasse, a chi riuscisse a imporsi, a chi finalmente battesse la titanica concorrenza. Giorni e giorni di lotta e di attesa, poi settimane e settimane, poiché coi giorni si fanno le settimane, e poi mesi, naturalmente, che con le settimane si fanno i mesi. E l'estate declinò. I lottatori anelavano. Nè vincitori nè vinti. L'estate declinò; le foglie cominciarono a inaridire; nuvole malinconiche si affacciavano all'orizzonte, aspettando che le rondini partissero per salire alte nel cielo e impadronirsi. Più niente da fare. L'estate teatrale romana, caro signore male informato, è stata uccisa dalla sua troppa vitalità. E ci serva di lezione per l'avvenire.

Bugia N. 14

Da tutti è ormai avvertito e apprezzato l'enorme contributo che recano al miglioramento della nostra letteratura, del nostro teatro e delle nostre arti figurative i vari premi a concorso che negli ultimi anni, si sono moltiplicati nella Penisola. Con profonda, sincera emozione gli Italiani ne seguono di volta in volta le sorti: parteggiano per un candidato o per l'altro, si abbandonano a discussioni, polemiche, battaglie in difesa dei propri favoriti, passano notti insonni nell'attesa dei verdetti e, finalmente, improv-

visano manifestazioni di gioia o di cordoglio, a seconda del collimare o meno dei risultati con le loro aspirazioni. Poi ricominciano a discutere e a combattere, confondendo le discussioni e le battaglie che seguono a un concorso concluso con quelle che precedono un altro concorso appena annunciato. Spettacolo ammirevole e incoraggiante. I premi hanno ancora una volta, provato, fra l'altro, lo entusiastico amore degli italiani per la vita dello spirito e dell'arte. Nè occorre dire che questo non è se non uno dei tanti secondari vantaggi apportati dal moltiplicarsi dei premi, essendo loro primo merito quello di scoprire ogni volta opere di altissimo valore, d'importanza fondamentale. Sia dunque apprezzata e incoraggiata ogni azione che tenda a promuovere nuovi premi. Quelli che esistono non bastano. Sostituiscano concorsi a premio tra fondatori di premi. Vogliamo un premio letterario o teatrale o artistico al giorno. Nei giorni di vacanza, anche due. E tanto meglio se la grande risonanza di ciascun premio gioverà anche a qualche stazione climatica, o a qualche prodotto di profumeria, se non a un liquore di marca o a un insetticida senza pietà.

Cesare Meano



Sopra: ultimi ritocchi, prima del «ciak», a Jean Simmons, interprete — insieme a Steward Granger — del film «Adam and Eveline» (Organizzazione Rank) — Sotto: una scena del film «Campana a martello», del quale sono principali interpreti femminili Gina Lollobrigida e Yvonne Sanson (Lux)

LUCIANO RAMO

COSETTE VISTE

38

Questo Telecinema...

Quando, fra cinquant'anni, uno dei miei posteri sarà condotto al cinematografo (ma poi si chiamerà cinematografo? Uhm!) a vedere un documentario retrospettivo: «Arrivo del primo apparecchio televisivo a Milano...» io già immagino, già le inaurino le gran risate che

si faranno per tutta la sala. Par di sentirli, gli sfottò, le prese per il bavero, le irrispettose cose che i cari nipoti ci regaleranno, peggio, ah molto peggio di come son capaci di fare i giovanotti e le giovanotte di oggi, se capita loro di visionare qualche primo Lumière, il cortometraggio dell'arroseur arrosé, o che so io...

E invece l'altro giorno, vedendo arrivare questo primo tele-apparato (avevano scaricato il prezioso materiale un'ora prima, l'avevano issato con mille riguardi e precauzioni a bordo di alcuni camion e adesso lo portavano al Parco, dove sta per essere inaugurata la I Mostra della Televisione), la gente sostava molto più che incuriosita, mi è sembrato che tutti fossero un poco commossi. Anche io, non mi vergogno a dirlo.

— Pensa che fortuna... — mi andava dicendo forse per celia ma forse no — un vecchietto della mia età: eccoci testimoni di una cerimonia che farà epoca. Nientemeno l'impianto del primo apparecchio eccetera eccetera... Non ti senti un poco d'emozione addosso, come forse dovettero sentirsi quelli che assisteranno alla partenza di Re Ferdinando di Borbone, sul primo treno da Napoli a Caserta...

— Ma già — io dissi — e con una bella differenza: quei testimoni là son passati alla Storia solo attraverso la fantasia, o grazie alle inquadrature di Enrico Guazzoni nel

«Re burlone» con Armando Falconi, la povera Luisa Ferida, la Maria Denis, Cimara, eccetera, ricordi? Noi, invece, alla storia ci passiamo direttamente vecchio mio, guarda, noi stiamo qui a chiacchierare, e quei ragazzi di fronte a noi stanno girando il loro bravo documentario...

Così era. 1 settembre 1949: la data è segnata in azzurro sul libricolo di queste «Cosette», a fianco ci scrivo, se permettete: «...Ho visto passare per le vie di Milano i camion che ci portano, dopo i mezzi per sopravvivere materialmente, questi per dividere l'ultimo pane sfornato dalla scienza, che sia benedetto. Viva la vita».

Primo di settembre... Dieci anni fa, a questa ora, lontani carri armati sfrecciavano per portare la morte.

Luciano Ramo

* L'attrice Paola Barbara è stata impegnata dalla Scaiera Film per un importante ruolo nel film in costume «I piombi di Venezia» che sarà diretto da Campogalliani. Gli esterni e parte degli interni saranno girati a Venezia, sulla laguna e in alcune case patrie, mentre altri interni verranno ricostruiti nei teatri Scalera a Roma. Campogalliani non ha ancora deciso chi saranno gli altri interpreti del film la cui sceneggiatura sta per essere completata.



Fredrich March, durante una pausa di lavorazione del suo «Cristoforo Colombo», si intrattiene con Sydney Box e con Ben Goetz, vice-presidente dell'Universal International. Insieme a Fredrich March sono interpreti del film Florence Eldridge, Kathleen Ryan, Linden Travers e Francis L. Sullivan. (Regia di D. Macdonald; org. Rank; distr. Eagle-Lion).

FIAMMA CHE NON SI SPEGNE



109



Tre belle scene del film « Fiamma che non si spegne », rispettivamente con Carlo Campanini, Gustavo Serena, Maria Denis e Leonardo Cortese: Maria Denis e Leonardo Cortese; Gino Cervi e Carlo Campanini. Il film, che esalta l'eroismo fedele dell'Arma dei Carabinieri, ha ottenuto il più incondizionato successo al Festival veneziano ed è stato assai applaudito (Regia di Vittorio Cottafavi - Produzione Orsa Film - Distribuzione ENIC)

DALLA LAGUNA AL TEVERE

ULTIMO TACCUINO VENEZIANO

Otto chili di carta che sono ormai un pugno di cenere

di CARLO MARTINI

Sono tornato a Roma. Ho sfatto le valigie. Quanta carta. Comunicati, programmi, fotografie, appunti d'articoli che scrissi o che avevo in animo di scrivere. Cenere. Ma ancora calda. Ancora sotto questa cenere un poco arde il fuoco della fiamma che ci arse per venti giorni. La fiamma è bella. La fiamma è bella. Anche quella che fu nostra passione la sull'argentea-azzurra riva del Lido. Oggi quei venti giorni così velocemente vissuti hanno dentro di me lo ineffabile colore della nostalgia. La memoria del X Festival si sgomitola dentro di me come un film.

Un sorriso multicolore di quaranta bandiere. Palazzo del Cinema, Palazzetto Bevilacqua - La Masa, l'Excelsior, il Casinò... L'on. Ponti, il dottor Petrucci, il conte Zorzi, il dott. Molino... La coda di sei ore per avere le tessere; proprio come in tempo di guerra: un'aria di battaglia c'era in quei giorni. Sei ore di fila. Le tessere. E io non ne ebbi che una: valeva solo per l'Arena. Cioè: bisognava saltare la colazione. Pazienza: mi arrangiai. Tutti noi di «Film-quotidiano» ci dovemmo arrangiare: umili fanti di una grande bandiera. L'inaugurazione, Poggia, pellicce, visi di bellissime donne lacrimanti di pioggia, la volgarità degli ombrelli... I pacchi quotidiani dei comunicati. Le eleganti sere bianche di smoking. E l'Excelsior luminoso di una luce rosea che pareva la luce di un sogno. I giornalisti. La lingua inglese; pareva la lingua ufficiale del Lido. I motoscafi. Le gondole. Il mare. La spiaggia. La redazione di «Film-quotidiano». Redazione umica al mondo. Ricordo, ricordo. Memorabili giorni, memorabili notti nella nostra gabbia di «vetro-flex». Vianello, simpaticissimo emulo di Fregoli; la sibilante frusta di Doletti; il visino lippesco dell'Angela; Giovetti stanco di notturno lavoro e di notturne donne (chi ci credeva); il tacchino mondanò d'Alberti sporco di rossetto; la penna bifida dell'atletico Reif; quella fruscante di argentea melodie di Marco Ramperti. Ricordo, ricordo. L'elegante, arguto, venezianamente arguto, Gino Cucchetti, maggiordomo d'onore del Festival; Ferrari onnipotente, onnisciente, onniobbediente: la signora Cecchi Beltrone infilata sempre nelle orme delle dee e degli dei. E tutti gli altri: valorosi, pazienti, insonni. Tutti voi meritereste lo stilo di Tacito: per immortalarvi negli annali del giornalismo. O notti insonni! Notti bianche perché l'umanità avesse, puntualmente ad ogni levar dell'alba dalla bocca di rosa, il «Quotidiano». Non so se fra i cortesissimi colleghi della stampa estera ci fosse un cinese: questi ci avrebbe dipinti, noi del «Quotidiano», con uno dei suoi pittoreschi ideogrammi: «Ch'ang» — «uomini dagli intestini rotti».

Non inceptarti, memoria: va avanti. Ora nella cerulea distesa della tua nostalgia veneziana. Selznick, Lattuada. De Sica, Carla del Poggio, Genina, Blasetti, Lollobrigida, Micha Auer, Brigitte Helm, Anatole Litvak, Serge Reggiani, Michel Auclair, Gassmann, Elvi Lissiak, Jani-

ne Darcey, Suzanne Cloutier, Moguy, Gabrielle Dorziat, Marcel Blistène, Rollin, Mariella Lotti, Cécile Aubry, Clouzot, Rischard.

Ney, Jacky Leftbridge, Janis Paige... Cito in fretta, senza ordine, mescolando i sessi, le attività tecniche, le gerarchie: ma nomi, tutti, gemmati di luce, appartenenti al grande diadema della nostra Arte. E il «Mago di Napoli» che predisse due cose che io vorrei che veramente si avverassero: «Il campionato di calcio 49-50 sarà vinto dalla Juventus»; «Lei, (cioè io) se le reggerà il cuore (sic) avrà un grande avvenire». Crediamoci. E tiriamo avanti.

Da una delle valigie salta fuori un notes. Ah, è un altro taccuino. Ci sono degli appunti. Leggo un nome buttato giù in fretta: Bazin. Ricordo. E' il collega francese André Bazin. Dovevo fare con lui un'intervista. Non ne ebbi la possibilità. Bazin era un po' severo con i film presentati al Lido. Ma lodò l'organizzazione: «Hospitalité exquise. Jamais un festival ne fut mieux organisé». Sotto Bazin vedo un rapido disegno: due cerchietti, un punto interrogativo, tre asterischi. Non ricordo che cosa volli fermare con quello schizzo. Nel foglietto seguente leggo: Mulino del Po; vicino ci sono tre punti inter-

rogativi e Ramp. Orec. (Ramperti-Orecchio). Ricordo benissimo che cosa voglia significare questo appunto; ma lo tengo per me: proprietà riservata. A proposito di Mulino del Po. Bazin, critico assai difficile, molto lodò quel film: «E' il miglior film di Lattuada: il più perfetto di forma, il più denso, il più ricco di risonanza». Il collega Bazin ebbe anche parole di lode per «Film-quotidiano», che egli credeva «organo ufficiale della Mostra». No, no, caro Bazin: noi non eravamo degli «ufficiali» al Lido, eravamo appena appena (3 volte imprimevoli «appena») dei sotto (molto «sotto») ufficiali.

Ricordo, ricordo. Ricordo le cortesi «mascherine» del «Palazzo» che una sera, scambiando sogno e realtà, mi volevano appendere al pennone più alto delle mie care bandiere. Ricordo il giramondo Cegan ch'io sulle prime scambiavo per un nababbo venuto dalla favolosa India: era invece un nababbo come me: ricchissimo di sogni; attendeva, pazientissimo, due cose impossibili: un biglietto d'entrata al «Palazzo» e una scrittura per Hollywood. Ma lui è pazientissimo. Tutti i poeti sono pazienti. Attendeva l'XI Festival, il XX Festival: prima di morire sul ciglio di una delle strade

da lui così amate avrà un biglietto d'ingresso al «Palazzo» o una «scrittura». C'è morirà con quei sogni sul cuore. Poeta e cavaliere: ti ricordo con fraterno affetto.

E qui cosa c'è scritto? «Rosa-usignolo». Ah, ricordo. La Rosa di Bagdad e l'usignolo che cantava e un giorno non cantò più. Memorie del I Festival mondiale del cinema per ragazzi. Troppo dimenticato, in verità, dalla stampa italiana: e avrebbe meritato una maggiore accoglienza. Non meritava d'essere schiacciato dall'altro Festival che non sempre era il maggiore. Ricordo il profumo di una rosa (onore a te, Domenighini); ricordo il canto e la morte di un usignolo. Con quella rosa (italianissima) e con quell'usignolo (presentato dalla Francia) io un giorno sognai al cinema «Astra». Apparve un giorno sullo schermo dell'«Astra» un paesino il cui cielo non è stato mai allietato da nessun uccello. Ma venne un giorno un usignolo: e tutto e tutti rallegrò col suo canto. Ma un brutto giorno quel canto più non s'udì: morto era l'usignolo. Allora i ragazzi del villaggio fecero fare dal falegname una casetta da morto e in mesto corteo funebre si recarono a seppellire il loro amico. Il paesino privato di quel canto piombò in una profonda tristezza. Ma ecco che un mattino di primavera... Basta, ba-

sta, memoria, queste cose possono interessare il mio cuore fanciullo, il candore dei miei sogni; le mie private lacrime, le mie poche ascose gioie: il pubblico non ne vuol sapere di queste puerili romantiche. Memoria, siamo nell'era atomica, tira via. Velocemente.

E rivedo lo schermo maggiore, quello del «Palazzo»: sonoro di parole, molte delle quali incomprensibili; commosso da lacrime, da gesti, da vicende che tutti i cuori compresero; e gli applausi e qualche fischio; e mormorii di assentimento o di diniego. E ricordo voi, protagonisti delle belle favole (tutte belle per me che non avevo in tasca gli arnesi e gli acidi del critico ma che ero presente disarmato e vestito d'una veste azzurra orlata con la porpora del sogno): Isa Miranda, Vera Gregovic, Editta Evans, Rubi Dalma, Olivia de Havilland, Petra Peters, Jane Wyman, Maria Denis, Gino Cervi, Leonardo Cortese, Kirk Douglas, Gert Froebe...

Parole, parole, parole. Gridi, lacrime, imprecazioni, invocazioni, risa, gioia, amore, baci... serpenti della pazzia, aureole dell'eroismo, gigli della santità... e la prola «fine» che s'inquadra per l'ultima volta sullo schermo.

Le «mascherine» si tolgono per l'ultima volta il tricolore che goldonianamente le fecero tanto graziose. Sospirano. Sono stanche. Hanno ragione. «Signore, si chiudete!».

Tutto finito. Questi otto chili di carta che sono sbucati fuori dalle mie valigie sono ormai un pugno di cenere. Cenere non vana. Aggiunse un filo azzurro alla disamena trama della nostra vita.

Arrivederci, Venezia!

Carlo Martini

OTTAVIO:

Biglietto di favore

— Che vuol dire quello stop che si legge tante volte nei telegrammi? — domandava un'ingenua attricetta a Paolo Stoppa.

— E' il mio nome in inglese — rispondeva Stoppa, e sospirava: — Celebrità!

— Pare che il dramma di Sartre. Le mani sporche, in una prossima edizione si chiamerà Le mani lavate. E'

ormai accertato, infatti, che con quel dramma il capocchia degli esistenzialisti francesi ha voluto staccare le sue responsabilità da quelle dei comunisti.

Se Romano Calò e Fanny Marchiò si decidessero a far compagnia, sotto la ditta Calò-Marchiò, proporremmo come attrici giovani la Canavò e l'Aliquò, come caratteristica il Barnabò, come generico primario l'Armò, come amministratore il Viganò. Poi li manderemmo a debuttare a Rho, con una commedia di Sto.

Il regista Costa, alle prese con L'incoronazione di Poppea, ha preteso che alcuni «cantanti cantassero danzando. Speriamo ardentemente che l'idea faccia strada. Vogliamo vedere danzare anche Gigli e la Caniglia. Possibilmente una «raspa».

I pirandelliani Sei personaggi furono ispirati dal Prologo in Teatro del Faust. Questo Prologo fu ispirato, attraverso l'improvvisazione di Versailles, dal Prologo di Sakuntala. Ma chi sarà stato a cominciare? (Tema di meditazione per quelli che parlano di «teatro nuovo».)

L'indirizzo telegrafico della Carraro - Forrieri dovrebbe essere Carrieri, se non ci fosse Raffaele Carrieri, che farebbe confusione.

L'IDI (Istituto dei Dramma Italiano) ha cercato per molti mesi un presidente che avesse un nome molto illustre, molto autorevole. Ha trovato ed ha eletto, finalmente, l'on. Ariosto. Qualche consigliere, però, recrimina che non sia stato trovato un Alighieri.

Nessuno ci ha ancora pensato, ma una compagnia con Cervi, Lupi, Volpi, Gatti (e basta, perché inutile insistere; non c'è nessun attore che si chiami Cani; e, anche se ci fosse, non lo metteremmo in questa compagnia) sarebbe molto interessante.

Pensieri dell'immortale filosofo: chi Mariella Lotti abbraccia poco stringe (però, però...).

Ottavio

* Henri Dacoin, l'ex marito di Danielle Darrieux, ha in preparazione un film dalla trama semplicissima e per il quale egli sta studiando i problemi tecnici la cui soluzione dovrà dare corposità e interesse al racconto. Nel film, il cui titolo non è stato ancora definito, agiranno venti uomini e una sola attrice. Sarà prossimamente presentato a Parigi in prima visione mondiale l'ultimo film di Henri Caler «Les eaux troubles» ispirato da una novella di Roger Verel e sceneggiato da Pierre Apesteeguy. Il film narra la storia di una ossessione. Ginetta Leclerc, Mouloudji, Delmont e André Valmy sono gli interpreti principali del dramma.



Mario Ferrari e Lamberto Maggiorani durante una pausa di lavorazione del film «Donne senza nome», diretto da Geza Radvanyi (Produzione Navona Film; distribuzione Enic).

AMORE E AVVENTURA

"I PIRATI DI CAPRI,"



Anno 1779. Mentre la nave *Santa Barbara*, della Marina del Regno di Napoli, al comando dell'ammiraglio Van Diel, veleggia verso Napoli con un carico di armi che dovrà servire a fronteggiare una temuta rivoluzione, una numerosa schiera di pirati (i pirati di Capri) dà la scalata alla nave e si impadronisce del prezioso carico e dell'ammiraglio Van Diel. Lì guida il Capitano Scirocco, il temuto corsaro mascherato che da anni viene invano braccato dalla polizia borbonica. Sulla nave si trova anche Mercedes Villalta y Lopez, che si reca alla Corte di Napoli per conoscerne il suo promesso sposo, il conte di Amalfi. Scirocco tenta di baciarla, ma ne riceve un sonoro schiaffo; prima di lasciare la nave, Van Diel viene interrogato da Scirocco, si fa riconoscere per il conte di Amalfi e riesce a sapere che suo fratello, ardente rivoluzionario, fu ucciso per ordine del capo della polizia barone Holstein.

Questi, intanto, venuto a sapere del nuovo colpo di Scirocco, procede febbrilmente nelle ricerche per potere arrestare l'avversario. La regina stessa, Maria Carolina, è terrorizzata da questa nuova impresa. Intanto Mercedes viene presentata al Conte di Amalfi, ma resta completamente disgustata dalle sue maniere effeminate e cortigianesche. Una notte, mentre Scirocco partecipa ad una riunione segreta dei rivoluzionari, Holstein, il capo della polizia, irrompe con un drappello di armati e riesce ad arrestare alcuni liberali.

Scirocco, però, con una prodigiosa fuga attraverso i tetti riesce a sfuggirgli e finisce con lo scalare il palazzo ove abita Mercedes, ed a farle una improvvisa, quanto galante visita notturna, che a Mercedes, in definitiva, non sembra spiaccere del tutto.

Durante una festa a Corte il Conte di Amalfi riesce ad eclissarsi inosservato, e, vestito da Scirocco, dirige una fortunata incursione contro i prigionieri di Sant'Elmo, dai quali libera tutti i prigionieri politici.

Ormai la rivoluzione è in atto e nessuno potrà più fermarla. Mentre il Conte di Amalfi si reca dalla regina, per metterla al corrente della situazione e della vera identità sua e per indurla a firmare il decreto di abdicazione, il Barone Holstein riceve la visita dell'ammiraglio Van Diel, che è stato liberato durante l'incursione della polizia nell'isola. Questi lo mette al corrente di quanto ha scoperto: che Scirocco è il Conte di Amalfi.

Intanto a corte tutti stanno preparando a fuggire; anche Mercedes dovrebbe seguirli, ma all'ultimo momento, in un colloquio col conte di Amalfi, gli dichiara di non volerlo abbandonare. Essa, da molti indizi, ha intuito la doppia personalità del suo fidanzato e ne è veramente innamorata. Sopraggiunge Holstein, con le sue guardie, per arrestare Scirocco, ma questi — dopo una serie di duelli di lotte — riesce ad uccidere il rivale, mentre il popolo irrompe vittorioso.

Scirocco è ormai definitivamente morto, e Mercedes, gettando in una fontana la maschera nera che il conte di Amalfi le porge, trova finalmente lo sposo che aveva sempre sognato.

Tre belle inquadrature del film «I pirati di Capri», interpretato da Louis Hayward, Mariella Lotti, Massimo Serato, Binnie Barnes ed Alan Curtiss (Regia di G. M. Scotese - Produzione Niccolò Theodoli - Distrib. Artisti Associati)



«Donne senza nome» è un film attualmente in lavorazione a Cinecittà, diretto da Geza Radvanyi; si avvale di un «cast» d'eccezione, che comprende i nomi di Simone Simon, Françoise Rosay, Vivi Gioi, Gina Falckemberg, Mario Ferrari, Carlo Sposito, Nada Fiorelli, Lamberto Maggiorani e Claudio Ermelli, con la partecipazione di Valentina Cortese e Gino Cervi. Da sinistra e dall'alto: Gino Cervi e Françoise Rosay; Mario Ferrari; Simone Simon, Nada Fiorelli e Nyta Dover; Valentina Cortese e Gina Falckemberg (Produzione «Navona Film» - Distribuzione ENIC)

DANIELE D'ANZA

FRUTTI DEL MIO GIARDINO

4) Sara Ferrati

Sarah, è noto, ha sposato un tenore. E, sposando un tenore, ha mutato il suo tenore di vita. Di questa nuova musica ha risentito immediatamente proprio quel teatro che di musica è privo: la prosa; e ancora non s'è spenta l'eco di tutti gli «accidenti in chiave» che seguirono il suo «improvviso in no» e la sua «fuga in là» dalla compagnia che portava il suo nome, la passata stagione teatrale. La «suonata», quella volta, la subirono i violini di spalla, costretti — privi com'erano della romanza della primadonna — ad eseguire un «allegretto ma non troppo» per portare a termine il melodramma tragicomico interrotto sul più bello dalla defezione del soprano. Si finì, com'era prevedibile a «mani sporche». E non bastarono Bagni d'ogni genere per ripulire l'oscura faccenda.

Scherzi a parte. E' tempo di tracciare un acuto ed accurato esame delle influenze deleterie che gli astri lirici di prima grandezza hanno sulle nostre scene di prosa. Un'altra non meno celebre primadonna — il nome ci sfugge — perse la testa (e ancor oggi non l'ha ritrovata) per un altro non meno celebre tenore. Ieri per Tagliavini come oggi per Infantino le nostre primedonne impazzano. Segno del decadimento dei nuovi tempi? Certo, all'aprirsi del secolo, era tutt'altra musica: impazzavano gli uomini, non le donne. E le sciantose e i soprani spezzavano cuori e famiglie. Fuggivano, gli avvocati di provincia, dietro le piume — al vento — della primadonna mobile.

Oggi, non più. Oggi l'uomo è mobile. L'uomo-tenore, s'intende. Le follie di questo mezzo-secolo atomico (un «mezzb-secolo» che abolisce lo «slip» e i due pezzi premezzando il doppiopetto da passeggio per le bagnature) le follie son tutte per i tenori, per gli adiposi amorosi del bel canto. Ah, fascino strano della pinguedine tenorile. Fascino ricoperto dal molliccio adipe canoro, ma sempre fascino. Eccoli qua, piume al vento, gli sciantosi del dopoguerra. Passano, fanno un acuto. E le donne cadono. I cuori si frantumano, le famiglie si spezzano. E le compagnie si sciolgono.

Per tornare a Sarah, e alle sue infantinità. Che fa,

Tristezza. Ci si intenda: al di là della burla, il nostro rammarico è grande. Non meritavamo di perdere — noi così poveri di attrici e così ricchi di tenori — non meritavamo di perdere un'attrice per un tenore. Avremmo preferito che — anziché l'attrice mutasse il tenore di vita — fosse il tenore a cambiare l'attrice di vita. Perché di questa specie di professione della signora Warren noi proprio ne avremmo fatto a meno sulla ribalta della vita: e non su quella del palcoscenico.

Daniele D'Anza

III. RASSEGNA INTERNAZIONALE DEL DOCUMENTARIO TURISTICO

TAORMINA, 9-16 OTTOBRE



LE PROIEZIONI NOTTURNE SI SVOLGERANNO NELLA SUGGERITIVA CORNICE DEL TEATRO GRECO ROMANO



INFORMAZIONI:

ASSESSORATO REGIONALE PER IL TURISMO E LO SPETTACOLO - VILLA IGIEA - PALERMO

SEGRETERIA della RASSEGNA presso E.N.I.T. VIA MARGHERA 2-6 - ROMA

VICE:

OCCHIO VOLANTE

LA STORIA DEL GENERALE CUSTER (americano) — Errol Flynn, l'avventuroso, di professione eroe nazionale. Ma non potrebbero, una volta tanto, fargli fare qualche altro mestiere?

LA MANO DELLA MORTA (italiano) — La buonanima di Carolina Invernizio, debuttante soggettista cinematografica, in veste giallo-sentimentale. Quello che ci vuole per riempire la sala di gente.

OPPIO (americano) — Ovvero un film anti-droga, nelle intenzioni di chi l'ha fatto: un problema che riguarda più gli Stati Uniti dell'Italia. Personalmente ci interessa maggiormente Signe Hasso.

IL VENDICATORE DI JESS. IL BANDITO (americano) — I protagonisti si chiamano Henny Ford e Gene Tierney e il soggetto si indovina. Niente di nuovo sotto il sole, ma quando c'è Gene Tierney tutto il resto non conta (o conta poco).

IL CUCCIOLLO (americano) — Tratto dal famoso romanzo di M. K. Rawlings e diretto da Clarence Brown. Gregory Peck è in gamba e altrettanto in gamba è Claude Jarman jr. e la gazza — «Oscar».

Vice

STRISCE INVISIBILI

Basta, talvolta, la fotografia di una scena di un film per indovinarne del tutto il carattere; queste due inquadrature, ad esempio, di «Strisce invisibili» sono chiaramente dimostrative dell'azione drammatica del film. La controprova, poi, è fornita dalla maschera dura di George Raft.



Raft, infatti, nel personaggio di Cliff Taylor, è un ex-recluso di Sing-Sing. In lui sono tutte le intenzioni di ritornare a vivere legalmente nel consorzio umano; ma la malasorte gli impedisce di redimersi. Altri interpreti di «Strisce invisibili»: Jane Bryan e Humphrey Bogart, (Distribuzione ENIC).

MUSICA LEGGERA

LA RASPA

di GIANCARLO TESTONI

Non so quali deduzioni ne possano trarre gli psicologi e fors'anche quali indizi possano ricavare i politici che si chiedono, dalla fine della guerra in poi, quando la guerra debba scoppiare una altra volta.

Ma è un fatto che questo anno il pubblico ha decretato le palme trionfali alle canzoni allegre, non importa se stupide, anzi tanto meglio quanto più sconclusionate e ornate di una musica più che facile, puerile. E, poiché, almeno secondo le mie personali modestissime opinioni, il successo di ogni forma d'arte popolare, dallo spettacolo alla musica, dipende eminentemente dal plauso femminile, bisogna riconoscere che quest'anno le donne sono molto allegre; o molto malinconiche e perciò in cerca di allegria...

Non ho visto infatti ballare la raspa con tanta gaia serietà e impegno e brio come dalle tante graziose signorine e signore che hanno affollato i locali da ballo dei posti di villeggiatura, mondani o famigliari; superate forse per zelo ed entusiasmo soltanto dagli uomini anziani con pancetta e calvizie. La «raspa» — *honnf soit qui mal y pense* — diverte molto il sesso gentile, e poiché possiedo notizie precise sull'epidemia e internazionale «furor raspae» che va dilagando ritengo utile parlarne un po' come è dovere di fronte ad ogni fenomeno storico.

Da Brazil in poi, volato in tutte le parti del mondo sulle ali robuste del film di Walt Disney, le danze di tipo sudamericano giudicate da alcuni un'effimera apparizione nelle piste da ballo, sono invece entrate saldamente nei repertori musicali delle orchestre, e, se faranno la fine del *fox-trot* che dal 1912 continua ancora sia pur con successive riverniciature musicali e modificazioni di passi di danza, diverranno praticamente immortali: e immortale praticamente è, in questa nostra epoca che brucia tutto così rapidamente, ogni creazione o semplicemente moda che superi in durata una generazione.

Certi amici brasiliani con gentilezza non priva di imbarazzo mi spiegarono tempo fa che in Italia (e non solo in Italia) nessuno sa ballare i loro balli: e le stesse orchestre fanno confusione di tempi e ritmi, fra *rumbe*, *bolero* e *béguines* ed eseguono le *sambe* come se fossero tarantelle.

Tutto è samba in Brasile, essi affermarono, ma esistono infinite gradazioni e sottodistinzioni di *sambe*: un dedalo, per noi. Non li ho interpellati ancora in materia di «raspa» ma temo una risposta analoga.

La «raspa» non è, come certi giornali hanno lasciato credere, un'invenzione del noto batterista e caporchestra Bruno Baldini; ma è vero che il Baldini ne ha contribuito al lancio nelle sale da ballo, inconsciamente agevolato da una larga propaganda giornalistica.

La «raspa» è un'autentica danza popolare messicana a tempo di 2/4. Con passi

movimenti diversi, che mostrano però tutti le sue evidenti origini di ballo villereccio: pugni sui fianchi e scatti alterni sui talloni; girotondo di dama e cavaliere a braccia incrociate, gomito a gomito; piegamenti sulle ginocchia e batter di mani, eccetera. La melodia, o meglio le diverse frasi musicali che formano l'ibrido *pot-pourri* della «raspa» sono di pubblico dominio, ciò che ha stimolato l'uzzolo degli editori sudamericani prima e nordamericani poi.

La più autentica «raspa» è quella presentata in un film al *technicolor*, interpretato da Esther Williams, dal titolo *Fiesta* (che, pare, verrà programmato a mesi in Italia col titolo *La matadora*).

Quella lanciata oggi in Italia è una «raspa» di seconda mano, fabbricata però con intelligenza e con gli ingredienti originali, da due americani del Nord America: A. Gamse e H. Grant.

Il titolo indica precisamente quello strumento caratteristico di accompagnamento ritmico (uno dei tanti fantasmi strumentini sudamericani) composto di un corno di bue sulle cui scanalature viene soffiata o «raspata» una lista di legno. Niente di nuovo sotto il sole dei vari Mezzogiorni! Pensate ai *pupiti*, agli *scetavajasse* e compagni, della nostra Napoli.

È una danza chiassosa e festosa, ma affatto scandalosa e punto morbosa (come poterono a suo tempo sembrare, ad esempio, il *boogie* e i balli *fitterbug* di estrazione negra). È piuttosto un saltarello rurale che anima la sala, e ha quasi un sapore di vecchiotto, ricorda le oneste sudate dei nostri nonni coi loro *galop* e le loro polchette.

Che poi i maliziosi vogliano trovare doppi sensi nel nome o piccanti visioni negli ingnocchiamenti e in altre movenze del ballo, è cosa che non riguarda la storia della musica o della danza: e anche Scelba non può fare il processo alle intenzioni.

Giancarlo Testoni

* Francois Villon, il poeta francese straccione e spadaccino, divenuto Gran Connestabile di Francia e salvatore di Parigi, appare nuovamente in un grande film diretto da Frank Lloyd, prodotto da Adolph Zukor e intitolato «If I were king». Il film sarà prossimamente presentato in Italia dalla Zeus col titolo: «Un vagabondo alla Corte di Francia».

È da notare che questa è la quarta volta che il poeta avventuriero appare sullo schermo: la prima fu in un film muto con John Barrymore, intitolato «Se fossi re»; la seconda nel 1932 in un'edizione cantata con Dennis King; la terza nel film francese «La corte dei miracoli» con Serge Reggiani.

Questa volta Francois Villon è impersonato da Ronald Colman, che ha accanto a sé Frances Dee, Basil Rathbone, Victor France, Ellen Drew.

* Yvonne Sanson sarà la protagonista accanto a Nino Taranto, di «La Cintura di Castità» della Hidalgo Film, di cui sarà regista Camillo Mastrocchino e organizzatore generale Salvatore Cuffaro. Tina De Mola, Carlo Sposito, Enzo Biliotti e Grado De Franceschi completeranno il cast.



Una bella espressione di Maria Denis, applaudita e validissima protagonista femminile del film «Fiamma che non si spegne» (Produzione «Orsa Film» - Distribuzione ENIC)

«POSTA» DI LONDRA

In piedi nel "pub" di Lancaster

Non conformista Robert Hamer, un po' trasandato

LONDRA, settembre

di PIERRE ROUVE

Erano mesi che non si andava più in quel pub di Lancaster Gate. Poi Michael si riconciliò con la Maria che qui chiamano Meraia e ritornammo nel pub che è una specie di bar dove gli inglesi se ne stanno in piedi a bere quello che da noi la gente consuma tranquillamente seduta, invidiando gli antichi ai quali il rispetto di Bacco non impediva affatto di onorarlo sdraiati.

Intanto in Inghilterra tutti rimangono in piedi, per delle ore: persino le belle ragazze come Maria che è ogni sera nel pub «La Corona» a Lancaster Gate. E' poi tanto sfavillante che la gente guarda lei e non si cura affatto di chi le sta intorno. E anche quelli che la circondano non insistono a farsi vedere: bevono il loro gin — secco — o il loro whisky — secco anche quello — e aspettano che scocchino le undici e che si chiuda il pub, docile ai postulati di «austerità» del governo labourista. Poi traversano la strada e se ne vanno a casa, poiché abitano tutt'attorno alla «Corona», dove se ne stanno, dalle otto alle undici, in piedi, come se gustare il gin fosse un rito.

In questo passatempo quasi codificato mi era sfuggito per molto tempo un giovanotto sulla trentina, un po' troppo assente, un po' troppo silenzioso, un po' troppo trasandato. Se ne stava coll'impermeabile sbottonato in un angolo e non apriva bocca nemmeno per ordinare un altro gin: faceva un gesto.

Poi, non so come, una sera si parlò di stelline. Io non feci il maligno ma dissi in buona fede che la sola a saper recitare era Patricia Plunkett, che avevo visto solo in *Piove sempre la domenica*, uno dei migliori film inglesi del dopoguerra.

Il giovanotto trasandato era rimasto un momento col bicchiere in mano.

Non ha fatto che quello — aveva brontolato abbozzando un sorriso. E grazie.

E stava per riportare il bicchiere alle labbra quando Maria e gli altri gli saltarono addosso e si misero a fargli festa, mentre egli li sogguardava tra il compiaciuto e l'annoiato: era lui il regista di *Piove sempre la domenica*, l'autore del film, come direbbe l'amico Lo Duca a cui piacciono le precisioni. Era Robert Hamer, uno dei nomi «in salita» del film britannico.

Aveva fatto quel film sulla vita in un sobborgo londinese e si era palesato un maestro in quello che manca a tante altre produzioni inglesi: l'atmosfera. Ci fu chi — a cospetto di quella periferia trattata in chiaroscuro e di quella trama sull'orlo della malavita — gridò al plagio e parlò di Duvivier e di Carne.

Ma era pura e semplice invidia: e quella è la stessa a Londra e al Cairo. Era vero che nel film passava una eco francese: ma era una lezione assimilata, meditata, moltiplicata per un coefficiente londinese.

Quelli vorrebbero che Londra fosse necessariamente piatta e convenzionale —, aveva detto una volta Hamer tra un bicchiere e l'altro.

Ora lui odia il conformismo. Anche il suo film che doveva andare a Knokke-Le Zoute ne è una prova: è partito alla ricerca di un clima meno borghese. Quando lo presentarono a Londra, qualche mese fa, dei puritani convinti (e dei colleghi interessati) lo accusarono di assoluta immoralità.

Andai quella sera alla «Corona» di Lancaster Gate per chiedere ad Hamer che cosa ne pensava di questa invettiva. Ma il pub era deserto: lui era a Parigi per gli esterni di un film ambientato in Francia. Non c'era nemmeno Maria: s'erano bisticciati con Michael e non venivano più al pub.

Pierre Rouve

* E' pronto il cast artistico e tecnico di «Barriera a Settefontane» della Gallo Film-Sifac: Regia di Trenker; interpreti: Nazzari, Trenker, Ferretti, Dessy, Terribili, Marianne Hold, Margaret Genske. La produzione sarà diretta da Piero Cocco che ha affidato la composizione delle musiche al M. Rustichelli e la fotografia a Domenico Scala.

« L'IMPERATORE DI CAPRI »

QUASI NAUFRAGA LA "TROUPE", DI TOTO

Primi piani al barboncino e alla granita - Un serpente vero ed uno falso - La gallina vittima del cinema - Se non c'erano i "fumoni",

CAPRI, settembre.

di SERGIO LORI

D'estate qualcuno chiama Stracapri quest'isola. Però farebbero meglio a chiamarla Film-Capri: prima o poi quasi tutti gli attori vengono a villeggiare o a girare qua. Ultimamente Totò

In mezzo a tanti variopinti ed eccentrici forestieri chic la persona più famosa dell'isola, quest'anno, è senz'altro il principe Antonio De Curtis. Oltre ad essere il presunto Imperatore di Bisanzio, lo hanno da poco incoronato anche Imperatore di Capri.

Ma questo altisonante titolo non può considerarsi ufficiale. Totò sta infatti interpretando il film *L'Imperatore di Capri*. Regia di Comencini; il quale si è dato al genere umoristico, dopo l'insuccesso (almeno nel Sud) della sua prima pellicola *Proibito rubare*.

Fra una ripresa e l'altra, fra la Marina Piccola e i Faraglioni, Totò si riposa e si abbronzona, circondato da belle fanciulle in shorts. Lo si è visto chiacchiere con la più avvenente straniera: Dorothy Sunny Brook. Ma non tutti sono d'accordo sul fascino di Dorothy. Molti preferiscono a lei la grazia più genuina della nostra stellina Maria D'Ayala, già affermata alquanto dopo la interpretazione — a fianco di Paola Barbara — di *Torna a Napoli* (titolo per il Mezzogiorno: *Simma 'e Napule Paisà!*).

Non solo si diverte il nostro Totò, ma sta pure lavorando sodo, e sudando per sessanta milioni: *L'Imperatore di Capri* (soggetto e sceneggiatura di Metz e Marchesi); poi *Totò le Mokò*; infine *Caffè-Concerto* con Olga Villi, Frank Latimore e Gino Cervi.

E mentre il principe De Curtis ogni tanto viene a Napoli incognito con la moglie e la figlia, Comencini dirige gli ultimi esterni nell'isola degli scettici blu.

Ecco il giovane regista, indaffarato, girare al Gran Caffè della piazza-salotto. Fra un caos di ombrelloni, sedie, tavolini, bibite e consumatori abbigliati assai vivacemente, l'operatore Caracciolo punta la macchina da presa sul caratteristico volto del ballerino sordomuto Julius Hans Spiegel, ormai immancabile compagno di qualsiasi troupe che venga a girare a Capri.

Con la pipa ricurva dal fornello bicornuto Julius solletica la coda di un pelosissimo cane di lusso.

« Fategli un mezzo primo piano! » grida Comencini.

« A chi? A Spiegel o al barboncino? »

« Al barboncino ». — Ma il cane se ne va per i fatti suoi, codinzolando. Il regista s'inquieta e ordina al cameriere: « Porta una granita di caffè con panna! ».

Un tale domanda: « Allora facciamo un primo piano alla granita? ».

Ma Comencini non lo ascolta, intento a controllare i movimenti delle comparse volontarie (e gratuite), costituite dagli stessi villeggianti presenti.

« Camminate! Non vi fer-

mate! Girate intorno! » si comanda loro. « Ciak! Azione! Muovetevi! Sorridete! Non guardate l'obiettivo! Alti Daccapo! Via! Bene! Stop! » E arriva Totò. Finalmente: ora tutto andrà meglio. Dietro al supercomico vengono gli altri noti interpreti del film: Mario Castellani, Nerio Bernardi, la Sanson, la Merlini e la Mangini.

Quando vedete una magnifica donna dal busto simile a una mezza statua greca, dalle rotondità procaci e dai lucenti capelli fulvi, non c'è da sbagliarsi: è Yvonne Sanson: occhioni-al-raggio-di-sole, bocca-da-baci, profilo ellenico, carattere un po' altero e capriccioso. Ella ama tutti gli animali (compresi gli uomini, forse), specialmente i cani e gli uccelli.

Marisa Merlini, leggiadra sentimentale, parla toscaneggiando e recita con brio ed effusione. E' corteggiata da tanti merlini.

La brunissima Alda Mangini, poi, non sembra una diva: i capresi la credono un'ardente spagnola. E qualcuno — chissà perché — immagina addirittura che sia una onorevole in vacanza. Magari lo fosse...

L'Imperatore di Capri narra le grottesche avventure di un cameriere che, appena arrivato nell'isola azzurra, viene scambiato per uno stra-

vagante principe indiano. Così nascono spunti satirici per l'ambiente splinetico, sprazzi ironici contro la moda snobistica, situazioni spassose e buffi equivoci.

Prima d'imbarcarsi per Capri, l'Imperatore trova nella sua valigia un lungo serpente vero. Ma pare che il rettile abbia idiosincrasia per la macchina da presa. Per-



Yvonne Sanson, interprete, a fianco di Totò, de « L'imperatore di Capri » (Lux)

ciò si è dovuto ricorrere a un serpente meccanico: funzionava meglio, è più docile, meno pericoloso.

Diversi giorni fa Totò era un po' scuro in viso.

« Cos'è successo? » gli chiesero.

« E' morta Flora » rispose. « Condoglianze ».

« Al diavolo! » esclamò il comico.

Flora era una gallina portentosa, pur non essendo quella dalle uova d'oro. Era diventata una piccola attrice. Le avevano promesso di portarla ad Hollywood. E la gallina si era montata la cresta: si reputava già star. Senonché i cinematografari, ignorando le più elementari norme della pollicoltura e preoccupati di farla apparire fotografica, si dimenticarono di nutrirla. Flora morì d'inedia.

L'altra settimana è accaduto l'episodio più clamoroso del « si gira! ». Un'avventura filmabile stava per tramutarsi in tragico seminaufragio.

La troupe (15 persone) aveva preso posto su di un imponente motoscafo. Attori e tecnici — compresi gli elettricisti Seglio, Ninetto e Brevetti (i quali ci tengono a vedere i loro nomi stampati) — si trovavano al largo della Marina Grande. Stavano cominciando a girare la sequenza dell'arrivo di Totò su fuoribordo, quando la chiglia di questo cozzò contro uno scoglio.

Era il tramonto. Quindici cineasti avevano quasi naufragato. Erano soli in mezzo al mare. Senza aiuto. Lontani dall'isola, la cui sagoma si confondeva già con le prime ombre della sera nebbiosa. Inutili gli S.O.S.

Comencini & C. si disperavano abbastanza: temevano di dover passare tutta la notte in balla delle onde.

Alfine Totò ruppe il pauroso silenzio: « Ostrega! Siamo arenati! Ma qui non c'è nessuno! », e fece una smorfia.

Gli altri risero: pareva che soltanto dopo mezz'ora il comico si fosse accorto dell'incidente.

« Siamo uomini o caporali? » chiese poi l'Imperatore di Capri.

A questa fatidica domanda uno ebbe un lampo di genio. « Eureka! » gridò. « I fumoni! ».

E Totò: « Dove sono? Cosa stanno fumando? La pipa o le Nazionali? ».

Ma i fumoni (o fumaroli) — come li chiamano in gergo — sono quella specie di petardi scoppiettanti che servono a fare certi trucchetti cinematografici: le lunghe scie di fumo dietro gli aerei o le macchine, per esempio.

« Evviva i fumoni! Sono la nostra salvezza! » inneggiarono a bordo mentre cercavano di esploderne due o tre. Il primo fece cilecca.

« Scivoloso » commentò con voce cupa Totò.

Poi accesero tutti insieme gli altri fumoni, provocando una grossa nuvola che oscurò il cielo di Capri.

Allora nell'isola si dette l'allarme. L'intera colonia dei villeggianti si trasferì sulla terrazza della funicolare. Mezza Capri — con binocoli e canocchiali — assisté al salvataggio di Totò e della sua troupe.

« Poverini! Potevano anche affogare! » disse una signora in sei-pezzi (due normali, e altri quattro intorno alle caviglie e ai polsi).

Sergio Lori

IL CINEMA MESSICANO

POPOLI AMICI

Dichiarazioni di William Karol

Dopo il successo riportato al Festival Cinematografico di Venezia dal film messicano *La Malquerida* (Premio per la miglior fotografia) abbiamo voluto avvicinare il delegato del Messico per le varie Mostre del Cinema che si svolgono annualmente in Europa, dott. William Karol.

Egli ci ha detto:

« Il successo che il nostro film ha riportato a Venezia (successo più da parte del pubblico e della critica che della Giuria) e gli applausi frenetici che hanno più volte interrotto la sua proiezione, non hanno detto soltanto l'apprezzamento per le alte qualità di un'opera dovuta ai nostri artisti migliori. Come vecchio amico dell'Italia ove ho passato diversi anni della mia vita, ove ho svolto molta parte del mio lavoro, ho sentito che quegli applausi dicevano anche la simpatia, la comprensione, la affinità di un popolo verso un altro popolo, lontano solo geograficamente, non già nello spirito. Così, ancora oggi a distanza di giorni da quegli applausi, mi piace ripetere quanto già ebbi occasione di dire allora ad amici, di essere cioè davvero felice di aver dedicato tutta la mia vita al cinematografo se, per esso e in nome di esso, è possibile gettare un ponte ideale oltre l'Oceano. Ponte sul quale passano le donne e gli uomini del Messico che

hanno detto il loro dramma a milioni e milioni di italiani con la voce di Maria Candelaria e di Maclovio con l'arte creativa di un Emilio Fernandez, con la potenza interpretativa di un Pedro Armendariz o di una Dolores Del Rio. E incontro a loro

anche la folla dei personaggi che i vostri De Sica e Germi e Lattuada e Chiari e Castellani e Genina e Blasetti hanno creato, affermando nel mondo il prestigio del cinema italiano. Creature di fantasia, esse rivelano l'anima, gli ideali, le aspira-

zioni dei nostri due popoli. E parlano esse per tutti quanti, scrittori e tecnici e maestranze hanno dato e danno il meglio di loro stessi a questa arte cinematografica. Il cinema inteso in questo modo potrà davvero essere un ponte di unione e di intesa tra i nostri due popoli ed i popoli di tutto il mondo.

Con queste parole profetiche ed ispirate William Karol ci ha congedato. Speriamo davvero che il cinema possa diventare un'arma insuperabile per la pace e la tranquillità.

Il preferito da 9 "Stelle" su 10!

« Le donne più seducenti affidano al Sapone Profumato LUX la loro bellezza... »



Profumato LUX

Le « Stelle » del cinema sanno che la caratteristica bellezza del sapone per toilette LUX è indice sicuro della sua assoluta purezza, quindi, la migliore garanzia di bellezza per la loro pelle. Ogni donna gelosa della propria bellezza non può che imitare, adoperando il Sapone Profumato Lux.

LUX
il sapone per toilette delle "Stelle"

LA POLTRONA SCOMODA

PALCOSCENICO DI ROMA

Ritorno di un attore Apparizione di un'attrice

di MARCO RAMPERTI

Se la critica teatrale italiana, poste quelle due o tre eccezioni intorno al vecchio sistema, non fosse rivolta alla pezzenteria che tutti sanno, questo ritorno dopo anni d'oblio al repertorio di De Flers e Caillavet andrebbe segnalato come un bellissimo indizio di recuperata salubrità, nel pieno infortunio tra vita teatrale e vita sociale d'una obbrobriosa pestilenza. Ma che sanno i recensori odierni, novantanove su cento, di teatro e di società; quando mai essi sono in grado d'avvertire in un fenomeno d'arte un sintomo civile, o anche solo di discernere, valutare, segnalare un indice vitale fra i tanti nati-morti o cadaveri dissepoliti del palcoscenico? Ora il marchese De Flers, per tacere del suo occasionale ma provvido collaboratore Caillavet (sostituito all'ultimo, sebbene con minore fortuna, da Francis de Croisset) era stato l'ultimo continuatore della vera, della grande tradizione comica francese che, glorificata da Molière, pareva essersi estinta con Beaumarchais. Inferiore ai due giganti che lo avevano preceduto, però superiore al Donnay, al Cavendish, al Capus e a tutti gli altri che l'avevano scortato nel penultimo trentennio, cioè dal 1890 al 1920, il De Flers fu esattamente in quel genio e in quella tradizione, ravvisandosi in quasi tutte le opere sue quei caratteri di misura e d'eleganza, oltre che di timore e d'amabilità, invano insegnati prima dal satirico delle *Précieuses* quindi dal celebratore delle *Nozze di Figaro*. Il mio grande collega Dubrech (di cui ho saputo la scomparsa solo alcuni giorni fa, a Venezia, dall'attore Rollin) fece una volta di De Flers un paragone con Marivaux, che però a me parve più ingegnoso che persuasivo. Marivaux è un grande, grandissimo commediografo che rimane isolato, allo stesso modo del contemporaneo Watteau, il suo equivalente in pittura, che tanto ebbe a somigliargli. Né l'autore di *Papà*, la bella commedia a cui ora ha riposto mano Luigi Cimara, ha nulla di sfumato, d'ineffabile, di vaporosamente e misteriosamente melanconico come il creatore dei *Jeux de l'amour et du hasard*. Dando la mano, traverso un intero centennio, a Beaumarchais, non è forse un caso che uno dei suoi personaggi più famosi sia un *coiffeur pour dames*, fratello diretto del barbiere di Siviglia. Parigi riecheggia intera da quella bottega vispa e pettegola, piena di sussurro, di fiori, di gale, di polvere di cipria e di ricchi specchi.

Papà non è il capolavoro del due parigini, stando al disotto del *Re*, dell'*Asino di Buridano*, e di quella *Bella avventura* il cui secondo atto, a mio giudizio, è un classico della letteratura teatrale francese. Ma sono tre atti quanto mai arguti, mossi, ac-

civettati, leggiadri, il cui maggiore incanto sta per me, tuttavia, in quell'aura indefinibile tra la benignità e l'ironia di cui De Flers aveva il segreto. Gran signore in scena, oltre che nella vita, il sorridente marchese sapeva di possedere la chiave, il magico ordigno che apre il tesoro della grazia propria della sua gente. Gli bastano tre parole, come ad Ali Babà, perché la grotta si spalanca e sfavilli il forziere. Gli basta la tornitura d'un motto, la cadenza d'una battuta, talvolta il suono d'una sillaba. Ma perché dunque risplende questa sua grazia? Perché è nell'equilibrio. Perché è nella sanità. Non possedevano altrettanto questo segreto, come dissi, i suoi contemporanei. Gli Achard e i Guityr non seppero poi che echeggiarlo. Gli autori contemporanei mostrano assolutamente d'ignorarlo. E se qualcuno, come l'Anouilh, ha ancora dello spirito, si tratta però d'uno spirito greve, tristo, intriso insieme del sangue delle due guerre e della cenere delle due sconfitte (la Francia non ha vinto, ma perduto, tanto nel '18 che nel '45: ed essa per la prima volta) intercorse nell'ultimo trentennio. Avrete dunque il doppio vantaggio riascoltando *Papà*, di riconoscere insieme un autore privilegiato e una generazione felice.

Fu Ruggeri, se ben ricordo, a far conoscere *Papà* agli italiani nella vigilia dell'ultima guerra. Stupenda interpretazione! Il protagonista era in lui, anima e pelle, così che lo spettatore lo avrebbe creduto per lui inventato, anziché per l'attore parigino — credo Lucien Guityr, padre di Sacha — che aveva tenuto il personaggio a battesimo. Il mondanio attenuato e scanzonato che s'impone di trovare una compostezza alla birichineria naturale, un'affettuosità all'acquisito scetticismo, per mezzo d'una paternità che non ha chiesto né considerato, ma di cui ha assunto l'impegno con un sussiego che vorrebbe essere, prova d'una gravità e la garanzia d'una disciplina; il gentiluomo, egoista senza troppo saperlo, che chiama presso di sé con tanto fervore il frutto delle proprie viscere, però non può che sussultare ed arrabbiarsi allora che il rampollo inciampa come un cucciolo nei tappeti d'Oriente facendo pezzi delle cristallerie di Boemia, era esemplarmente incarnato dal nostro grandissimo attore; allo stesso modo che il bravo Donadio, allora in una età giovine che poteva parere giovanissima, faceva della parte del figlio un'ineisione dal taglio perfetto. Affrontando il confronto di Ruggeri, Cimara mi ha fatto rammentare il Maestro: e ciò dico senz'alcuna intenzione di mortificare l'allunno: può darsi ch'egli non abbia

nemmeno assistito alla creazione ruggeriana, e che ne ripeta adesso il modello niente altro che per un eguale preciso intendimento del personaggio. Queste ripetizioni non fanno mai torto ai ripetenti. D'altra parte una sua originalità, larvale ma non indistinta, il Cimara ce l'ha. E dagli scorci, se non dalle linee maestre, una sua interpretazione si riconosce sempre. Egli non è infatti come pretende qualcuno con una sfumatura di perfidia, soltanto un attore « consumato ». La sua esperienza è ormai compiuta, e la sua destrezza indiscutibile. Ma c'è sempre nella soluzione, se non nell'avvio, dei suoi assunti scenici, un segno di intelligenza, e anche una punta d'energia. E' nell'avvicinamento delle sue recite che si sfogano le sue famose « maniere », così facili da scoprire che un critico, un vero critico finisce per non curarsene: quelle affettazioni acciuse, quelle velature o strozzature di voce, quelle estreme cure di se stesso, dal taglio dei capelli alla mostra dei polsini, che le signore trovano

tanto chic e gl'intenditori tanto fastidiose. Lasciate però che lo sfogo abbia luogo — le personalità sono fatte anche dai difetti — e il Cimara non tarderà a mostrarsi attore di razza, attore di cuore, interprete sempre integrale, e convincente. Ho la impressione che in *Papà* egli ne abbia dato, non soltanto alle spettatrici, la definitiva dimostrazione.

L'attenzione degli spettatori dell'Eliseo l'altra sera, non era però soltanto per la graziosa commedia e per il suo valido protagonista. Vi esordiva Andreina Paul come prima attrice: e poiché Andreina Paul era una bella donna, gli spettatori avevano portato in teatro, insieme al canocchiale, la mitragliatrice. Si sa, infatti, quali e quante siano le prevenzioni contro le attrici che si permettono la insolenza, così rara sulle ribalte italiane, di non essere racchie. Tutto si perdona sulla scena di prosa, né sono mai riuscito a capire il perché, alle bruttine. Le belline, viceversa, partono gravate di peso come i cavalli di razza. E quindi debbono, per arrivare, spendere il dop-

pio di fatica e di talento, allo stesso modo che il puledro *to whight* deve fare maggior sforzo dei pesi leggeri. Si suppone forse che la avvenenza sia a scapito della sensibilità? Oppure si nega il diritto, a chi ha già dei vezzi, di pretendere anche a della rinomanza? Fatto sta che, da Lyda Borelli a Paola Borboni, con le attrici di vago aspetto si è sempre stati esigenti; e si è sempre adoperati la mitragliatrice insieme al binocolo; e si è sempre drizzato l'orecchio, quanto più si lustravano gli occhi.

L'occhiettiissima attesa della bella Andreina non è però andata delusa: e non soltanto lo provano i battimani, i segni manifesti di simpatia con cui gli spettatori l'accossero — successo che non era facile conseguire, tra quello imponente di Cimara, però in serata felicissima, e quello di Porelli, giustamente premiato pel vivo smalto e il giocondo colore apportati al classico personaggio dell'amico di casa — ma già creò d'aver capito, dagli echi di corridoio, che domani le saranno favorevoli anche i barbossori della critica. La Paul mostra già infatti una sicurezza, una scioltezza che il particolare stile della recitazione cimariana rende indispensabile: sicurezza che sarà fra non molto una vera e propria autorità, poggiata com'è sul timbro d'una dizione avvincente e su un « porgere », come si diceva una volta, pieno di garbo e di gusto.

Marco Ramperli

RIVISTA E VARIETA' A MILANO

NUTO, OTTIMISTA AL FENOLO

Ha l'aria di un rosario di promesse elettorali

di MARIO CASALBONE

Fulvio Pellegrino, ottimi caratteristi entrambi.

Nor va a scoprire l'America dell'umorismo, ma fa ridere: non nomina neppure una volta il sindaco Greppi e le sue commedie fischiare (grazie, carol!), ma s'attacca ancora alle vecchie farse del neo-dottore pomice e dell'ufficiale 1910 pasticciatore e dongiovannello, e porta risate all'ammasso: critica con garbo la recitazione « in punta di forchetta » passando e strosamente ad una sbraccatura quanto mai esilarante; e se tocca l'attualità, s'acchiappa premurosamente al caso rossellini - Bergman - Magnani con l'aria di scusarsi di essere giunto buon ultimo a Milano, mentre fu il primo altrove. Insomma, il buon Navarrini non è andato alla ricerca di spunti sensazionali e nemmeno di un testo-capolavoro. S'è affidato ad una vena semplice di spirito ridanciano e si è preoccupato solo di far passare qualche ora non sgradevole ai suoi ascoltatori, impegnandosi personalmente con una lena che dimostra abbastanza chiaramente il graduale suo risollevarsi dalle batoste subite.

Anche Vera Rol è in periodo di ripresa. E' fresca e giovanilmente sbarazzina, come di consueto; attinge largamente alle risorse del suo brio e nelle canzoni riesce

perfino ad azzeccare qualche brano melodico: il che è bello, se si pensa che nei tempi passati il suo canto veniva apprezzato solo se effettivamente a gambe nude, gagliardissime gambe nude... Le sorelle di Fiorenza non badano alle sfumature e ai mezzi toni: tutti i mezzi son buoni per giungere al traguardo della risata. E' una gara clownesca nella quale Giulietta precede sua sorella di mezza ruota... Invece Togliani, in funzione di « voce mielata » stacca di un buon giro Lavia Lavina che sembra già stanca — ed è un peccato — di mantenere le buone promesse. Insomma, fatti i conti, si tratta di uno spettacolo di medie proporzioni che, senza contare sull'apporto di una messinscena milionaria e senza tuttavia staccarsi dal decoro, riesce a mantenere il suo programma che è, semplicemente, di divertire il pubblico. Ma qualcosa di opulento pure c'è, ed è costituito da Jole Bacchi, giunonica e festevolmente straripante. Ah, per Diana, è una gioia constatare coi fatti che la tessera del pane non c'è più...

Mario Casalbore

* Doris Duranti sarà l'interprete di « L'orchidea » di Sem Benelli, che la International Film di Liborio Locascio e Gino Morici ha organizzato con Eugenio Fontana e la Studios San Miguel di Buenos Aires.

DENTRO E FUORI I TEATRI DI PROSA

CINECITTA' E DINTORNI

Greta e Wanger in cerca di fortuna a Parigi - Melnati finalmente torna al cinema - Alla Titanus si brinda a Nerone, ad Arippina nonché ad una sala modello

Ho pranzato, giorni or sono, con Antonio Vilar e con la moglie, e sapete chi avevo al tavolo vicino? Il famoso produttore Walter Wanger con la consorte Joan Bennett che ebbi per un momento l'impressione di vedere...sdoppiata, essendo vicine a lei le sue due figlie, una delle quali è il suo ritratto parlante. Vi era una certa agitazione da quelle parti; infatti, dopo una velocissima colazione, le fanciulle baciavano la mamma, e lei se ne andò col marito. Partivano in aereo alla volta di Parigi, si disse, ma forse anche per Londra. Partivano un po' stupiti che i produttori italiani, questi ingenuissimi italiani, si fossero lasciati scappare la bella occasione di fare un film con Greta. Tornavano alla carica in Francia, e chissà, anche in Inghilterra forse là erano più furbi di noi! Oppure il nome della Garbo era ancora tale da far loro bere grosso e tirar fuori un bel miliardetto. Staremo a vedere. Certo è che di tutto questo ormai si è parlato anche troppo.

Parliamo invece di un nostro carissimo amico, di Umberto Melnati, che quest'anno con la sua compagnia e con anche vecchie commedie come «Le sorprese del divorzio», ha sempre gremito i teatri. Ora è al Teatro delle Arti a Roma e seguita la serie degli esauriti. Ma la buona nuova per le sue ammiratrici è che il regista Ferroni l'ha voluto per compire il trio dei tre celebri e brillantissimi attori che saranno dei protagonisti del suo film «Vivere a sbafo». I due «compagni» del nostro caro Umberto saranno il celeberrimo Edoardo De Filippo e l'altro asso della comicità, Misha Auer. Immaginiamoci tutte e tre insieme cosa combineranno!

La mamma di Umberto prenderà parte a questo film. Siamo certi che egli, tornato finalmente allo schermo, ci procurerà un'intera serie di esilaranti interpretazioni. E dovrebbe dedicarsi anche la sua graziosa mogliettina, quella Christy Clein che avendo superato la ben più ardua prova del palcoscenico, e con successo, dovrebbe avere facile vittoria sullo schermo. Essendo poi nata a New York, ha tutte le qualità richieste per lavorare nei film in versione americana e italiana.

Agli stabilimenti Titanus ha avuto luogo un brillantissimo «cocktail» che inizia così la serie autunnale di ricevimenti. Era, per la massima parte, in onore non di una attrice, ma di una «sala modello di proiezione». Beata lei che è «modello» cosa che tante attrici non riescono a essere. L'abbiamo vista, la «sala modello» che è veramente bellissima: oltre ad avere tutti i requisiti per una perfetta proiezione e anche per il doppiaggio, è stata costruita col gusto squisito che rivela, come sempre, il dott. Goffredo Lombardo, l'animatore degli Stabilimenti Titanus. Più di un centinaio di persone sono intervenute: stampa italiana ed estera al completo. Un'altra attrattiva era la presenza dei due protagonisti dei film che si iniziano in

questi giorni in tali stabilimenti e senza dubbio c'è tra di essi uno dei più impegnativi ed attesi della nostra produzione: i protagonisti sono Paola Barbara che sarà Agrippina e Gino Cervi che vestirà i panni del ben noto imperatore, e figlio di Agrippina, Nerone. Graziatissimo gli scherzi che si facevano «madre e figlio», tanto più che il figlio è veramente un «pò tanto cresciuto» per quella giovane madre, ma l'arte vuole i suoi sacrifici e Paola ha dimostrato una volta di più quanto sia intelligente da accettare un ruolo che se la può invecchiare le può dare la possibilità di una interpretazione formidabile. Altri interpreti saranno: Petronio, Renzo Ricci, Tigellino, Carlo Tamberlani. E sapete chi sarà la tanto cercata Messalina? Non indovinate, non c'è niente da fare. Tutti penseranno che con la storia dell'Incom sarebbe saltata fuori chissà che «cannonata» di figliola! Invece, come succede quasi sempre, ben pochi elementi possibili ha dato il concorso e l'unico che poteva andare aveva una madre terribile che non è mai entrata in una sala cinematografica tanto la sola parola le dà il sangue alla testa, e un fidanzato che essendo stato scelto dalla madre, è inutile starvi a descrivere! Ragion per cui si è ricorsi all'attrice che già «ci sa fare» e così la bellissima

di MARIELLA PARKER

ma Yvonne Sanson, rivestirà i panni e i calzari della famosa imperatrice. Invece la dolce Atte sarà la giovanissima Milly Vitale.

Le difficili scenografie che abbiamo potuto vedere in parte, sono, come i costumi, opera dell'architetto Italo Cremona e le bravissime maestranze della Titanus le hanno rese più verosimili che mai. Operatore è il bravissimo Albertelli, mentre la organizzazione generale è di uno degli uomini più esperti in fatto di cinema, Luciano Doria. Direttore di produzione Gualberto Bagnoli. Quel giorno erano tutti presenti, meno la Sanson e Doria fuori Roma. Ho visto anche il principe Totò, che però era vestito fra il tirolese e il «regazzino», con pantaloni corti e sweater di lana. Con lui era una elegantissima e simpaticissima Marisa Merlini perché entrambi stanno girando il secondo film diretto dalla coppia Steno-Monicelli per Donati «Totò cerca casa». Chissà che non riesca a trovarne una anche a me, che sono stata sfrattata! E' tanto fortunato quel principe, che forse di case ne troverà almeno una dozzina, come i titoli nobiliari.

Anche l'avv. Giovanni Ozzo, un vero amante del teatro, e quindi anche del cinema, ha finito con il cedere alle diverse pressioni e a fare parte della nostra fami-

glia in modo più concreto che come «amateur». Infatti egli è il presidente della Panorama film che per il momento, produrrà dei corti metraggi e documentari, ma particolarmente, vuole fare conoscere anche all'estero quelle bellezze nostre non ancora rivelate, come ad esempio, Monreale e altre località della Sicilia. Fanno parte di questa società i più bei nomi delle lettere e del giornalismo: Nicola Adelchi, Sandro De Feo, Vitaliano Brancati, Francesco De Feo, Alberto Moravia, Guido Piovene. Singolare caso: la società è in forma di cooperativa, quindi potrebbe essere anche un interessante esperimento.

Un altro ricevimento è stato dato dalla nuova Società cinematografica Arga, di cui è Presidente e animatore Guido Alfano. Arrivati agli stabilimenti della Palatino dove la Forum sta girando ben due film, «Il falco rosso» e «Il conte Ugolino» il primo per la regia di Carlo Bragaglia, e il secondo di Freda, siamo subito stati introdotti nel teatro dove si «faceva finta» per quel momento di girare, ma nessuno era truccato. Questo film la di cui regia è di G. M. Scotese con la collaborazione del critico cinematografico del giornale «Il Popolo» Vittorio Sala, ha un poetico nome «Rio dell'angelo» che naturalmente indica come la azione si svolga a Venezia.

E' tornata di moda la regina dell'Adriatico! Vi sarà presto una gara fra Napoli e Venezia per stabilire chi delle due sia più fotogenica, e abbia «interpretato più film» ma quel che più conta, chi abbia finalmente capito la loro vera anima al punto di renderla viva nelle riprese dei film.

Al ricevimento trovammo, oltre a un carrello gru senza il quale — disse un maligno — il regista non avrebbe mai potuto lavorare, anche un «rinnovato» Leonardo Cortese, rinnovato perché i suoi capelli hanno preso uno strano colore tra il biondo e il rosso: esigenze del ruolo. Cortese, dopo la bellissima interpretazione del film presentato a Venezia, è per me fra gli attori nostri uno dei più bravi e interessanti. Vidi poi una graziosa bionda truccata e in pantaloncini «un'attrice americana» mi fu detto. Seppi che ha un ruolo importante in «Rio dell'angelo», ma non ne avevo mai sentito parlare prima. Lauro Gazzolo e il simpaticissimo Umberto Sacripante erano presenti. Dopo che si erano già consumate aranciate e mandorle salate, arrivarono il sempre giovanile produttore, Alfano, con la protagonista: la nostra brava Lea Padovani, di ritorno da poco da Londra, dove ha finito di girare «Cristo fra i muratori» sotto la direzione di Dmytryk. Per festeggiarli degnamente furono aperte le bottiglie di champagne e le «torte gelate».

Naturalmente quel giorno il povero regista con tutto quel finimondo non girò neppure una scena. Presto la «troupe» si porterà a Venezia dove resterà lungamente. E si incontrerà così con quella di Antonio Petrucci direttore della Mostra e debuttante regista, che avrà pure iniziati il proprio film, da girare interamente a Venezia.

Meno male che De Sica, l'unico forse che saprebbe interpretare bene Napoli, andrà invece a girare il prossimo mese il suo film: Totò il buono interamente a Milano. Sempre coerenza, in questo cinema.

Una notizia piuttosto simpatica e interessante per i nostri lettori che si sentissero il fuoco sacro dell'arte cinematografica serpeggiare nelle vene: Paola Barbara, un'attrice che sa veramente il fatto suo in fatto di pura recitazione, aprirà prestissimo una scuola di «recitazione cinematografica». Siamo certi che qualche buon elemento uscirà da questa scuola, quindi consigliamo gli appassionati di seguirlo.

Ancora: Rossano Brazzi sarà produttore: «senza meno», frase che vi dice con il suo bel sorriso quando vi dà un appuntamento, al quale sa già che non verrà mai!

D'ALB.

MARIELLA PARKER

IN PLATEA E FUORI

CORRIDOIO

di D'ALB.

Ho voluto prendermi qualche giorno di vacanza. Perciò per una volta tanto ho letto i giornali, sono andato ai ricevimenti, ho frequentato i teatri, solamente come spettatore. Una volta tanto non ho avuto bisogno di prender nota che il comm. Mario Mascheroni si sbracciava dalla sua poltrona al Mediolanum ogni qualvolta in passerella faceva mostra della sua cicchetta una bionda attrice, della quale mi sfugge il nome; tutto ciò faceva sorridere la moglie, signora Ezia, la quale dice che al marito interessano le rotonditte per contrasto, perché lei è tanto magra. (Se lo dice lei, sarà!). Per una volta tanto non ho dovuto notare Giannina Cieri, che si sforza continuamente, cambiando pettinatura, di apparire interessante. «Così pure Geppe Candioli, che non capisco perché ride fuori misura nel quadro dove Vera Rol fa la sguadrina. Pare impossibile che i nostri autori di rivista non pensino che a teatro bisogna andare per vedere cose allegre, spruzzate da canzoncine orecchiabili, per mettere il buon umore negli spettatori: loro, invece, si intestardiscono nel fare sfilare sul palcoscenico tutte le nostre miserie, lanciando frecciate contro questa senatrice o quel deputato cose che ormai non hanno più nessuna presa sul pubblico. Questi autori, dicevo, che ad un certo punto per risollevare le sorti dello spettacolo sfoderano il quadro patriottico

co con tanto di Trieste italiana. Quello che mi ha ancor più rattristato è stato sentire il pubblico che criticava quella nostra deliziosa attrice che si chiama Dina Galli. Bisogna sentirla in Quo Vadis? «Lè propri na' stèla», come si dice in milanese. Come ho già scritto precedentemente, io non sono un critico; faccio parte del pubblico e spero di far parte di quello che ha buon gusto. Perché non ho nulla da dire contro il lavoro della Galli, che balla, canta e si muove con una classe e signorilità che molte nostre prime-donne vorrebbero avere. E non mi vengano a raccontare che quello che fa lei non è dignitoso: è dignitosissimo, signori, e tanto di cappello ad una attrice, che — come la Galli — sa fare così bene. Mi dispiace di non essere del vostro parere, signora Rebecca Campanella, Anna Maria Zanocci, Giulio Bollà, Antonio Candiani, Nando Briolli, Gianna Caversani, Paolo Cenconi.

Giacché sto parlando del teatro Nuovo, noto con piacere che Remigio Paone ha fatto rinnovare tutta la platea, che ha tutte le poltrone nuove: potrei anche dirvi che si è preso l'incarico dell'arredamento, ma questo rientra nella pubblicità, e finché non prendo accordi col direttore — col comm. Carlo Momigliano, debbo tacere. Sempre al Nuovo, questa volta in palcosce-

nico, ho visto Stella Nicolich, che ebbe il suo momento di popolarità quando Orson Welles le propose di sposarla, «qualcosa di simile. Ricordo che allora la subrettina aveva rifiutato energicamente, dicendo che non ci teneva a sostituire Rita Hayworth. La cosa — a quel tempo — fece ridere molta gente.

Ora, invece, che si sa di quale pasta è fatto Orson, «che fine hanno fatto le sue «fiamme», bisogna dire che la giovane Stella ha avuto buon naso: e poi, diciamo la verità, perché — a suo tempo — la gente ha riso? Avete mai avuto occasione di vedere Orson e Stella che bella e la bestia: tali e quali. E allora perché le male lingue pensano che uno — solo perché si chiama Bob, Orson, Tyrone, oppure Edward — possa prendersi il lusso di scegliere chi gli pare, meravigliandosi altamente nel trovare qualche fanciulla che preferisce un qualsiasi Mario, Giovanni, Luigi o Giuseppe?

* La Direzione della Mostra d'Occidente ha invitato il produttore Maleno Malenotti della Produttori Associati a presentare in anteprima a Torino, nei locali della Mostra, il film «Al diavolo la celebrità» che nell'edizione americana si chiamerà «A night of Fame» («Una notte di celebrità») e che da poco è stato termina-

to dai registi Steno e Monicelli. In occasione di questa proiezione in anteprima la protagonista del film Marilyn Buford, Miss America 1947, è stata invitata dalla Direzione della Mostra per consegnare l'automobile utilitaria che una fabbrica torinese offrirà in premio alla ragazza che sarà eletta Miss Occidente.



Peppino De Filippo è il protagonista del film «Biancaneve e i sette ladri»; insieme a lui lavora Mischa Auer, che vediamo nella seconda inquadratura. A destra, Silvana Pampanini, una delle interpreti principali (Regia di Giacomo Gentilomo - Produzione F.C.F. - Distribuzione ENIC)

UN ATTORE CHE SI FA STRADA

LA FORTUNA DI RANDI E' NATA IN SICILIA

Quegli uomini scontenti e severissimi che sono gli studiosi di estetica cinematografica amano ripetere spesso che l'attore ideale per lo schermo sarebbe il mimo del varietà, il ballerino, l'acrobata, colui, insomma, che del ritmo ha fatto la base della propria attività. Il cinema è ritmo, dicono i teorici. Non hanno torto, se si osservano gli esempi notissimi di tutti gli attori di varietà che passano allo schermo con molta maggiore facilità e prontezza degli attori di prosa.

Ai teorici del cinema, si risponde però che non pochi attori dello schermo provengono dal palcoscenico; si citano i nomi del Barrymore e di gran parte degli attori cinematografici italiani.

A consolazione di entrambi le parti — i teorici e i pratici — noi potremo citare l'esempio di una recluta del nostro cinema, di un ragazzo che solo oggi — col «Vespro Siciliano» diretto da Giorgio Pastina — ha potuto mostrare le sue qualità in un ruolo di conprotagonista: l'esempio quanto mai probativo di Ermanno Randi. Ha recitato in rivista (e quindi ha il senso de-

di J. d. A.

«tempo», le capacità di immediata reazione ad una battuta e il senso del ritmo che gli permette una recitazione lineare lungo tutte le sequenze di film); ha recitato in prosa (e da qui la conoscenza della dizione e la misura mimica); è uno sportivo (nuotatore, calciatore, tennista) e dipinge (questo depono a favore della sua sensibilità). Dovrebbe essere un attore completo, Ermanno Randi, specialmente se si pensa che prima di essere il «popolano innamorato» nel «Vespro» è stato «l'agente segreto» in «Anni difficili», «il contadino»

di «Caccia Tragica». Fu appunto con quest'ultimo ruolo che entrò nel mondo del cinema.

I dirigenti della «Epica Film» — ai quali il regista aveva chiesto Clara Calamai, nata a Lucca, per interpretare il ruolo di una nobildonna siciliana; Marina Berti, italo-inglese, per la parte della popolana palermitana e il «polentonissimo» Roldano Lupi per la figura dell'eroe dell'Isola, Giovanni da Procida — dichiarano al momento in cui Pastina volle Armando Randi, umbro di Assisi, nel ruolo del popolano eroico che per difendere l'onore della sua sposa uccide un soldato

angioino e dà fuoco alle polveri della rivolta popolare. Ci furono molte discussioni, si pensò per un momento di usare alla lettera la formula neo-realistica e di fare interpretare tutte le parti del film ad isolani nuovi al cinema; fu fatto un elenco dei giovani attori siciliani; poi ne fu fatto un altro di attori più largamente meridionali e poiché con questo sistema i produttori avrebbero finito per accettare un «popolano siciliano» nato a Roma, Pastina ebbe buon gioco nel dire che dopo tutto, per i milanesi, anche gli umbri sono «terroni» e che Randi, in «Anni difficili», aveva sostenuto benissimo la parte dell'oriundo siciliano.

Dieci minuti dopo il primo ciak di Randi, tutti respirarono con soddisfazione; una voce corse fino a Via Ruggero Settimo, al centro

di Palermo: «Quello, Randi, è come se fosse nostro!». Infatti, come «pescatore» se l'era cavata benissimo e mostrava qualità di attore di primo piano. Non era passata invano su di lui la dura scuola del palcoscenico di varietà, né certamente avevano male influito sulla sua personalità le regie teatrali di Leopoldo Trieste in «Frontiera» e di Luciano Visconti in «Quinta Colonna» e «Rosalinda». Pastina è entusiasta di lui e certamente la loro collaborazione non si fermerà al «Vespro»; in Sicilia l'hanno segnato fra i nomi di quegli attori che non bisogna dimenticare per i film di produzione isolana.

Tutto questo ci sembra molto lusinghiero, specialmente se si pensa che Randi è veramente ancora un ragazzo: non ha che ventisette anni.

J. d. A.



**IL FASCINO DI UNA BELLA
CAPIGLIATURA È IRRESISTIBILE**

IL SEGRETO? Al mattino spazzolate i capelli per qualche minuto, poi spruzzateli con cura di BRILLANTINA LINETTI... solo così avrete sempre i capelli composti, lucenti e piacevolmente ondulati.

**BRILLANTINA
LINETTI**

Dona e mantieni l'ondulazione



36 MEDICI AMERICANI

affermano:

dopo prove fatte su 1285 donne dai 15 ai 50 anni con ogni tipo di pelle, normale, grassa o secca, due donne su tre hanno ottenuto sensibili ed effettivi miglioramenti della pelle, in soli 15 giorni, con la Cura di Bellezza **PALMOLIVE**



la Cura di Bellezza **PALMOLIVE** è semplice come l'ABC:

- A** Lavatevi il viso con il SAPONE PALMOLIVE. Massaggiatevi per 60 secondi con la sua soffice, piacevole schiuma. Poi sciacquatevi bene!
- B** Ripetete questo trattamento 3 volte al giorno per 15 giorni.
- C** Questo massaggio di pulizia dà alla vostra pelle tutto il benefico effetto del SAPONE PALMOLIVE.

Formato medio gr. 60
Formato normale gr. 100
Formato bagno gr. 150



501

le ore del dolore sono le più lunghe...



CIBALGINA

I LETTORI AL LAVORO IL PELO NELL'UOVO

CONCORSO A PREMI

Nel film *Il fantasma e la signora Muir*, un pescatore incide su un tronco «Anna Muir», e dice alla donna: «Così il tuo nome sarà visto da tutte le navi...». Impossibile, perché il nome viene inciso dalla parte opposta al mare.

Nel medesimo film, il «fantasma» dice alla signora Muir: «Ti sei fatta baciare un'altra volta, eh?». Invece, è soltanto la prima volta.

Sempre nella stessa pellicola, verso la fine, Gene Tierney invecchia troppo rapidamente in confronto alla sua governante Marta.

Nel film *Al di sopra di ogni sospetto*, Fred Mc Murray legge in tedesco un libro scritto in inglese; non solo, ma ne traduce un brano alla moglie.

Nello stesso film, Fred Mc Murray accende una sigaretta al collezionista di scacchi; ma non compie alcun movimento della mano per far funzionare l'accendisigari.

Ne *La strada della felicità*, l'aspirante bandito costringe Fred Mac Murray a risalire una collina con le ginocchia piegate. Ad operazione finita i pantaloni hanno ancora una piega perfetta.

Nello stesso film, a Burgess Meredith viene strappata una manica della giacca; ma allorché Burgess va al giornale, la giacca non presenta alcuna lacerazione.

Nel film *Scheherazade* c'è un «peio» di sincronizzazione; infatti, quando l'orchestra attacca *Capriccio spagnolo*, appaiono in primo piano due timpani, percossi ripetutamente. Però non se ne ode il rumore.

In *Gran Premio*, la madre dà i soldi per l'iscrizione del cavallo alla figlia che li pone sulla gonna tesa in avanti e si siede. Nella inquadratura successiva la piccola, contenta, si alza per baciare la madre. Ma il denaro non cade a terra e non si vede.

Nel film *La morte viene da Scotland Yard*, si vede un comodino su cui sta un bicchiere pieno di latte. Un gatto vi si avvicina, ne beve metà del contenuto e si allontana. Un attimo dopo si vede il bicchiere del tutto vuoto.

Ne *Il bandito della Casbah*, Pepé le Moko parla al telefono tenendo vicino alla bocca la parte che dovrebbe tenere all'orecchio.

(Segnalati da Guido Lotti - Napoli).

Nel film *Arrivederci papà*, Gino Bechi scambia inavvertitamente il suo berretto con quello di un altro. Il berretto gli va strettissimo, mentre all'altro risulta largo quello di Gino. Cosa strana, perché Bechi ha la testa visibilmente più grossa.

Nel film *L'ora del destino*, nelle prime scene si vedono le insegne luminose dei ritrovi notturni parigini. E siamo in piena guerra.

In *Antonio di Padova*, il cadavere di Manoel Roero — durante il processo — ora si vede coperto ed ora scoperto, senza che nessuno lo tocchi.

Nel film *All'ombra del patibolo*, Gerold Philipe ammazzò Enrico Giori a destra della via, ma nelle scene seguenti il cadavere si trova a sinistra.

Nello stesso film, Gerold Philipe vede arrivare una carrozza di lontano sulla via dritta; nella scena dopo — senza che si sia mosso — la carrozza non si vede più perché è nascosta da un gomito della strada.

Ancora nel medesimo film, Gerold Philipe si getta nel fiume contro corrente per sfuggire ai gendarmi; nella scena seguente, invece, segue la corrente.

(Segnalati da Anna Frances - Schio).

2 volte il giorno

BINACA
PASTA DENTIFRICA

DENTIFRICI SCIENTIFICI
AL SOLFO-RICINOLEATO
contro i batteri della carie

Siete davvero affascinante!

...Ma il movimento l'aria, la fatica possono sempre alterare il velo di bellezza stesso con la cipria polverizzata sul vostro viso! Date consistenza alla cipria ed il vostro fascino durerà tutta una giornata! Applicare anche Voi sul viso una solida pellicola di velluto dalle tinte soavi e dai ritratti seducenti. Adottate anche Voi il Velluto di Hollywood!

L'uso del "Velluto di Hollywood", è semplicissimo!

- 1 Pulire bene la pelle col sistema personale preferito.
- 2 Strofinare sul Velluto la spugnetta unita alla confezione.
- 3 Passare la spugna sul viso e sul collo.
- 4 Lasciare asciugare la pelle e passarvi poi sopra leggermente un tessuto morbido.

VELLUTO di HOLLYWOOD

PAGLIERI

Le mura di Malapaga

il film che ha incontrato il più vivo successo al Festival di Cannes con

Isa Miranda e Jean Gabin

Regia di René Clément

Distribuzione ENIC

QUATTRO FIGLIE



Non tutti possono essere fortunati come Jeffrey Lynn; da tanto tempo, infatti, andiamo a pensione da un alloggio all'altro, e non ci è mai avvenuto di trovare un padrone di casa come Claude Rains, il quale ha quattro figlie una più carina dell'altra: Priscilla, Rosemary e Lola Lane, e Gale Page.



Naturalmente una delle quattro sarà la prescelta — in questo caso è Priscilla — ma altrettanto naturalmente intervengono delle spiegabilissime complicazioni, alle quali partecipa anche John Garfield. Il film che racconta queste divertenti avventure si intitola « Quattro figlie ». (Distribuz. E.N.I.C.).

MINO DOLETTI, direttore editoriale — FRANCO BARBIERI, direttore resp. — Autorizz. del Tribunale di Milano in data 4-4-49, n. 1271 — Stampato nello Istituto Grafico Italiano (I.G.I.) - Via Mario de' Fiori 104 — Concess. per la vendita esclusiva in Italia: Messaggerie Nazionali - Roma via dei Lucchesi.



« FILM » PRESENTA

Phyllis Calvert

interprete del film «La Madonnina d'oro».
(Produttore Akos Tolnay; produzione Films
Internazionali; distribuzione Warner Bros.)